



COP19 – Se non qui a Varsavia, allora dove?

di Daniele Saguto, Agenzia di Stampa Giovanile

Lunedì 11 Novembre ha inizio la COP19 (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici). A circa 8000 Km di distanza nel frattempo si contano le vittime ed i danni causati dal tifone *Haiyan* abbattutosi con tutta la sua violenza sulle Filippine.

Tra le sale del Narodowy Stadium di Varsavia tutti sono consapevoli della gravità della situazione e dell'importanza di intervenire immediatamente e di prendere scelte decise e risolutive. Queste almeno sembrano essere le dichiarazioni di intenti dei tanti rappresentanti delle delegazioni dei vari paesi chiamati a parlare durante l'assemblea plenaria che si è tenuta alle 11.00 della mattina.

Tra i vari interventi si leva con forza, commosso, il discorso di Yeb Sano, capo della delegazione delle Filippine, le cui parole divengono un monito, una pietra lanciata contro tutte quelle false speranze ed aspettative infrante in tanti anni di negoziazioni:

"A Doha avevamo chiesto: Se non noi, allora chi? Se non ora, allora quando? Se non qui, allora dove? (frase presa a prestito dal leader studentesco delle Filippine Ditto Sarmiento). Queste parole sono restate inascoltate. Qui a Varsavia vale però la pena di porsi di nuovo le stesse domande: Se non noi, allora chi? Se non ora, allora quando? Se non qui a Varsavia, allora dove? Quello che il mio Paese sta attraversando a seguito di questo evento climatico disastroso è una follia. La crisi climatica è una follia. Possiamo fermare tutto questo. Proprio adesso, qui a Varsavia"

Ed aggiunge ancora:

"Parlo a nome della mia delegazione. Ma ancor più, parlo a nome di coloro che non potranno far sentire la loro voce perché morti a seguito del tifone. A nome di tutti coloro che in questi giorni sono rimasti orfani. Parlo anche a nome di tutte quelle persone che combattono contro il tempo per salvare ed alleviare le sofferenze delle vittime del disastro"

A supportare le sue parole arriva anche il Capo della delegazione cinese Su Wei che decide di utilizzare il tempo a propria disposizione in ricordo delle vittime, chiedendo ed ottenendo 3 minuti di silenzio.

Le parole di Yeb Sano sono rivolte ad un interlocutorio ben preciso, come anche chiara e diretta è la sfida lanciata dal delegato:

"Mi rivolgo a chi continua a negare il mutamento climatico. Vi sfido a scendere dalla vostra torre d'avorio, lontano dalla comodità della vostra poltrona [...] Non possiamo restare seduti ed indifferenti a guardare questa impasse internazionale sui temi climatici. E' tempo di agire. Abbiamo bisogno di un percorso comune per fronteggiare l'emergenza climatica"

Il lungo e commosso appello si conclude con il suo proposito personale di portare avanti uno sciopero della fame affinché davvero, finalmente, si prendano delle scelte forti. Affinché davvero, finalmente, queste scelte siano rispettate.

“In solidarietà verso i miei concittadini che in questo momento stanno lottando per portare a casa qualcosa da mangiare e verso mio fratello che non mangia già da tre giorni [...] a partire da adesso comincerò uno sciopero della fame per il clima. Questo significa che rifiuterò volontariamente di mangiare durante tutta questa COP finchè non si siano raggiunti dei risultati significativi”.

Al termine del discorso un gruppo di ragazzi, di cui molti appartenenti a Youngo (ONG che rappresenta i giovani all'interno della COP), iniziano a gridare commossi: “We stand by your side!” (Siamo dalla tua parte!). Ed anche io, sinceramente, non posso che unirmi al loro coro.

